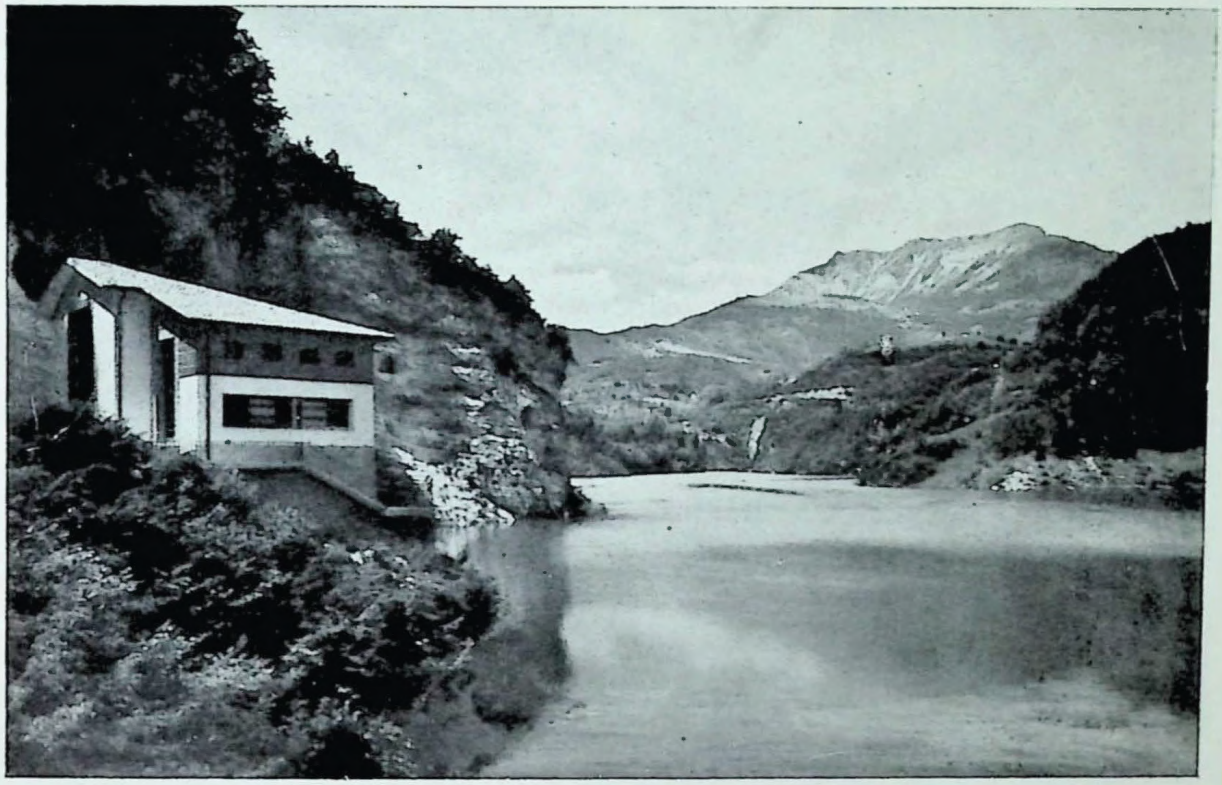
Spedizione abb. Postale Gr. IV
Anno XII - N. 40

OTTOBRE - DICEMBRE 1979



el Campanon

Anno XII° - N. 40 OTTOBRE - DICEMBRE 1979

el Campanon

RASSEGNA TRIMESTRALE
DI FELTRE
E DEL SUO TERRITORIO
A CURA DELLA
FAMIGLIA FELTRINA

Quaderno di:

STORIA
TRADIZIONE
ARTE
ATTUALITÀ
ECONOMIA

Famiglia Feltrina, Presidente notaio Francesco Vaccari, Palazzo Comunale Feltre, Casella Post. N. 18 • Direttore responsabile Enzo Bruno De Biasi • Coordinatore Laura Bentivoglio • Autorizzazione Tribunale Belluno N. 276 del 27-1-68 • Stabilimento Tipografico « Panfilo Castaldi » - Feltre

In copertina: *Lamon: il lago di Senaiga.*

BIBLIOGRAFIA FELTRINA DI VITTORINO

Dalla vastissima bibliografia di Vittorino vorremmo stralciare e riassumere brevemente alcuni scritti, vergati da autori feltrini nel passato, escludendo, per ovvie ragioni, quelli del recente quinto Centenario della sua nascita, dei quali, semmai, si occuperanno i critici e cronisti futuri. Tale rassegna, a rigore, dovrebbe avere inizio col cronista cinquecentesco Bonifacio Pasole, il quale, a poco più di un secolo, dalla morte di Vittorino, lo ricordava nel suo *Breve Compendio delle cose più notabili di Feltre*(1), come «uomo per integrità di vita, per singolar virtù, per inauditta facundia e per isquisitta dottrina, illustre, celebre e chiaro e in tutte le facoltà dattissimo e facundissimo ecc.», ed avrebbe seguitato con queste iperboliche lodi, se non si fosse rimesso per il resto alla «vitta dotta ellegantemente descritta da Bartholommeo Plathinus, uomo anche lui «dottissimo et eccellentissimo».

Purtroppo questo delle lodi iperboliche, che, si noti, tolgono peso e credibilità anche alle virtù del biografato, è difetto pure di discepoli di Vittorino; talchè, sentendoli continuamente esaltare le virtù e i pregi del Maestro, si sarebbe tentati di esclamare: «Che sant'uomo, ma che tormento», non altrimenti di don Abbondio, stizzito delle osservazioni e dei rimarchi del cardinale Federigo. Desidereremmo insomma di trovarlo meno perfetto, più vicino alla nostra umanità, piena di debolezze e difetti. (Del resto qualche difettuccio l'aveva anche il maestro Vittorino. Lasciamo stare il torto di usare qualche volta la verga o le mani nel confronto di qualche scolaro più riottoso, che quella era una brutta consuetudine dei tempi, ma non si può negare che talvolta fosse un po' troppo fisso nelle sue idee. Per esempio, quando non voleva mettere il sale nelle vivande perchè, diceva, era un allettamento al mangiare, o, nei freddi ed umidi inverni mantovani, non voleva accostarsi al fuoco e pretendeva che non vi si accostassero gli scolari e neppure calzassero i guanti a riparare le mani, perchè asseriva, che per riscaldarsi basta il moto e, per le mani, stropicciarle).

Il primo degli scrittori feltrini a tracciare un profilo di Vittorino, misurato nel tono e fondato su una documentazione minuziosa ed accurata, fu il padre Antonio Cambruzzi nella sua *Storia di Feltre*(2).

Egli corresse per primo l'errore divulgato dall'umanista Antonio da Romagno che Vittorino appartenesse alla sua famiglia; errore che era stato ripetuto nel suo Compendio storico dal Pasole e dagli storici Piloni e Bonifaccio trevigiano e da altri ancora. Il Cambruzzi precisava di «aver veduto copia» di un atto notarile, rogato a Mantova nell'aprile 1445, col quale Vittorino «*filius quondam Bruti de Rambaldonibus de Feltro*, face-

va donazione di alcuni appezzamenti di terreno, al nobile Jacopo dei Folenghi, accettante anche la di lui moglie, donna Raffaella, figlia di Enselmino degli Esvichiani di Padova(3). Fu in base a questo interessante atto legale, raffrontato con altri documenti dell'epoca che Bruno Vardi, tre secoli dopo, potè precisare con sicurezza che Munda, madre di Vittorino, apparteneva alla nobile famiglia padovana degli Ezzelini e che la citata Raffaella era una cugina in secondo grado di Vittorino. Oltre alle note biografiche del Platina, del Sassolo, del Prendilacqua ecc. egli cita passi di Volterrano, del Wadding, delle lettere del Paggio, del Sabellico ecc., concludendo che molti altri scritti facevano degna memoria di questo «eruditissimo soggetto», ai quali rimetteva i lettori, «giacchè in ossequio del nostro concittadino si è raccolto quanto bastava a delinearlo forse, non però per esaltarlo quanto basta». Parole che alla loro semplicità, valgono assai di più di ogni altro pomposo elogio.

Gli altri cronisti feltrini del Sei e Settecento (Daniello Tomitano, il Dal Corno, lo Zanibaldi) si limitarono a ricordare il nome di Vittorino tra gli uomini illustri che onorarono la loro piccola patria. Si giunge così all'Ottocento che riconosce in mons. Antonio Vecellio il suo più operoso illustratore della storia, del costume e della cultura feltrina. Quale direttore del periodico «*il Tomitano*», nell'annata 1885, egli vi pubblicò, a puntate, una traduzione del *Commentarius di* Bartolomeo Platina sulla vita di Vittorino, con intendimento essenzialmente divulgativo. Delle notizie attinte dal Platina e dall'*Idea dell'Ottimo Precettore* di Carlo Rosmini il Vecellio si giovò poi per il capitoletto su Vittorino dei Rambaldoni, inserito nel volumetto *I poeti feltrini*(4). E' uno scritto di tre paginette piuttosto scialbe, con parecchie storpiature di nomi e con una ingiustificata insistenza sulle poesie giovanili di Vittorino recitate nelle accademie delle patrie scuole, delle quali, però non conosciamo neppure un verso. Quando, cessata nel 1888 la pubblicazione del *Tomitano*, il Vecellio pensò a dargli un sostituto, lo intitolò *Il Vittorino da Feltre*, dal nome «puro e santo» del Maestro(5).

Nel 1912 mons. Giuseppe Bortolon, il benemerito fondatore della *Colonia Agricola Tomitana* di Vellai, curò per i tipi della tipografia Castaldi, una ristampa in volume, della succitata opera di C. Rosmini *Dell'Idea dell'ottimo precettore*(6), dedicandola ai maestri italiani relatori della Colonia. Lo scopo principale della ristampa era quello di raccogliere con essa i mezzi necessari a sostenere la benefica istituzione, ma ciò non toglie che il libro giovasse anche a diffondere la conoscenza della vita e degli insegnamenti di Vittorino. La scelta dell'opera era stata indovinata, perchè anche oggi essa conserva notevoli pregi di accurata ricerca e di esposizione. La ristampa riuscì tuttavia piuttosto scorretta e particolarmente nella citazione dei nomi.

Quello, ad esempio, di Paola Malatesta, moglie di Francesco Gonzaga, appare stranamente mutato in quello di Paolo Mantegazza, il notissimo divulgatore, agli inizi del nostro secolo, di principi igienici e sociali e autore del popolarissimo romanzo *Un giorno a Madera!*([7])

L'egregio concittadino Attilio Dal Zotto fu per alcuni anni preside del liceo classico «Virgilio» di Mantova. Studioso delle letterature classiche, era naturale rivolgesse la sua attenzione, oltre che ai testi, anche ai luoghi dove era nato e dove aveva trascorso la sua giovinezza il più grande dei poeti latini, Virgilio.

Nel 1932 il Dal Zotto pubblicò un suo ampio studio intitolato *Vicus Andicus*([8]) su Andes (Pietole medioevale), il luogo dove la tradizione diceva fosse nato il poeta. «Chartae doctae et laboriosae», nelle quali però sembra il dotto studioso cadesse in alcuni errori, che qualche anno dopo gli furono rimarcati dal dottissimo Bruno Nardi, già suo professore nel liceo Mantovano. Uno dei punti di maggior dissenso tra i due studiosi era il luogo esatto del *Mons. Virgilii*, dove i biografi dicevano che Vittorino avesse posseduto un po' di terreno, piantato a viti ed una casetta, dove era solito condurre, nella buona stagione i suoi scolari: vicino, alle falde del colle, si diceva fossero le zolle del campicello dove Magia aveva dato alla luce il prodigioso bambino. Il Dal Zotto nel corso della sua trattazione aveva più volte cambiato l'ubicazione del colle, per cui il Nardi argutamente diceva che lo studioso s era comportato col *Mons. Virgilii* non altrimenti di un padrone che conduce il suo cane al guinzaglio. Ma, aggravatosi anche più il dissenso su altri punti della dissertazione del Dal Zotto, il Nardi, spazientito sentenziava bruscamente, che «l'opera era in massima parte un enorme cumulo di fantasticherie, senza alcuna base storica o critica([10]). Noi, ignari affatto dei luoghi virgiliani, non crediamo di dover prendere posizione in confronto di nessuno dei due valenti studiosi, accontentandoci di avere accennato ad un argomento che riguardava anche il nostro Vittorino.

Nel 1946, nella ricorrenza del V° Centenario della morte di Vittorino a cura del Comitato cittadino, fu pubblicata una Raccolta di scritti di autori vari, sulla vita e i costumi di Vittorino (G. Biasuz); sullo stile latino lettere di . (A. Dal Zotto) ecc. Il Segato pubblicava un suo Carme latino a Vittorino, un po' freddo di ispirazione, ma di forma sciolta ed elegante.

Nel 1948, presso la Libreria Editrice Liviana di Padova, chi scrive pubblicò una nuova traduzione della *Vita di Vittorino* di B. Platina, con una introduzione sulla vita e l'opera dell'autore e numerose Note, particolarmente sui più notevoli scolari del Maestro feltrino. Il Garin nel suo volume *Umanesimo* ne dette giudizio favorevole([10]).

Nell'occasione del Centenario vittoriniano la scrittrice Carlotta Fratini pubblicò un libretto su *Cecilia Gonzaga*([11]), la giovinetta gonzaghe-

sca bellissima (*ezimia corporis forma*) e prediletta da Vittorino per la sua intelligenza e il suo profitto sulla lingua greca e latina. Resasi suora francescana col nome di Chiara, con tale nome fu dalla Chiesa beatificata per le sue virtù. Il tema era quanto mai suggestivo, ma difficile e certo la scrittrice non potè colorire adeguatamente la candida e malinconica storia di colei che altri disse «pallida rosa succisa nel fiore degli anni» e della quale il Pisanello delineò la delicata immagine in una delle sue medaglie più suggestive.

GIUSEPPE BIASUZ

NOTE

(1) Bonifacio Pasole, *Breve Compendio delle cose notabili di Feltre* a cura L. Bentivoglio - Sergio Claut, Castaldi, 1978, p. 98.

(2) A. Cambruzzi, *Storia di Feltre*, Castaldi, Vol. II, pp. 133-139.

(3) B. Nardi, *Mantuanitas Vergiliana*, Ed. Ateneo, Roma, 194-195. Ed anche: M. Gaggia, *Famiglie Nobili di Feltre, Castaldi*, 1936, p. 304.

(4) A. Vecellio, *I poeti feltrini, Castaldi*, 1896, pp. 7-11.

(5) A. Vecellio, *Poesie Morali, Castaldi*, 1904, pp. 384: « *Il giubileo del Vittorino da Feltre* ».

(6) Carlo de' Rosmini, *Dell'Idea dell'Ottimo precettore... Vittorino da Feltre*, Tip. Castaldi, 1912, pp. 235. Prima ediz. Bassano, 1801.

(7) Altre storpiature di nomi: Prindaro, per Pindaro; Platone e Platino, per Plotina; Siccone Pelentone, per Sicco Polenton; Tralisonda, per Trebisonda, e così via.

(8) A. Dal Zotto, *Vicus Andicus*, Atti dell'Accademia Virgiliana di Mantova, 1932.

(9) B. Nardi, *Montuanitas Vergiliana*, cit. p. 37.

(10) Eugenio Garin, *Il pensiero pedagogico dell'Umanesimo*. Sansoni, 1958, p. 668. Il Garin ripubblicato nel volume le vite di Vittorino di Sassolo da Prato, di Francesco Castiglione, di Francesco Prendilacqua e quella del Platina.

(11) C. Fratini, *Cecilia Gonzaga*, Tip. Castaldi, 1948.

Riunione annuale del sodalizio

IMPEGNO ORMAI VENTENNALE DELLA "FAMIGLIA„ FELTRINA

AI LAVORI HANNO PARTECIPATO IL SINDACO ARTEMIO DALLA VALLE E L'ASSESSORE DELLA CMF CESARINA PERERA CORSO

La «Famiglia feltrina» ha compiuto il ventennale della sua preziosa e proficua attività. Nell'annuale riunione purtroppo l'ultima per il presidente avv. Francesco Vaccari, deceduto in un tragico incidente stradale poche ore dopo l'incontro, come vuole una prassi ormai consolidata sono stati passati in rassegna i problemi che hanno impegnato l'attività dell'associazione e sono stati premiati anche i neolaureati che hanno svolto le proprie tesi di laurea sul Feltrino, e gli studenti della scuola media di secondo grado che si sono particolarmente posti in luce nell'anno scolastico.

All'inizio dei lavori, il sindaco dott. Artemio Dalla Valle ha porto il saluto della civica amministrazione e manifestato la riconoscenza della città verso questo benemerito sodalizio. Il saluto della Cmf è stato portato dall'assessore Cesarina Perera Corso.

Il presidente ha poi relazionato sull'intensa stagione che ha visto la Famiglia feltrina impegnata in varie direttrici: Porta Pusterla, Vittorino da Feltre, premio San Vittore, pubblicazione e ristampa libri.

Il dott. Mario Agnoli ha svolto, con la nota precisione, la relazione economica e finanziaria. Il prof. Sergio Claut ed il dott. Gian Mario Dal Molin hanno trattato alcuni aspetti connessi con la storia e la cultura cittadine. Infine si è proceduto alla consegna dei premi. Per tesi di laurea sul Feltrino sono state consegnate medaglie d'oro a Michelina D'Ambros (relatore prof. Laura Bentivoglio), Angelino Bortolo Dalla Santa (relatore Carlo Zoldan), Marino Del Giusto di Trieste (relatore Cesare Lasen).

Altri premi a Centeleghe Fiorenza (Iulm), Antonella De Carli (Iulm), Remigio Arnofi (Iti), Roberta Bellot (magistrali), Ezio Cappello (liceo ginnasio), Bruno Capretta (Iti), Enza Corso (Istituto agrario), Renzo Dalla Rosa (liceo ginnasio), Sandra De Bacco (istituto Rizzarda), Vittore De Bortoli (liceo scientifico), Andrea Ferroni (istituto agrario), Tarcisio Gaio (istituto agrario), Bruno Lavina (geometri), Pierluigi Maddalin Chiaffoi (istituto agrario), Elisabetta Marini (ragionieri), Amalia Padovan (magistrali), Sergio Prigol (professionale), Bernardino Reato (professionale), Serafino Soppelsa (istituto agrario), Francesco Sagrillo (Iti), Lorella Saccol (Colotti), Paolo Simoni (scientifico), Novella Tremea (Colotti), Verena Ugarelli (classico), Mauro Zambon (Colotti), Caterina Zanette (idem), Giovanna Zancanaro (magistrali), Roberto Zannini (scientifico).

LE MEDAGLIE D'ORO

Dott. Michelina D'Ambros - LE ORIGINI DELLA RESISTENZA NEL FELTRINO - Relatore il prof. Brunetta dell'Università di Padova.

Complesso e difficile l'argomento e il periodo storico esaminato. La vicinanza temporale del periodo, l'eco di passioni umane e politiche non ancora del tutto smorzate, la mancanza di documenti scritti e di relazioni esatte perchè affidate solo alla memoria, un certo riserbo prudenziale, costituivano difficoltà assai gravi per un esame sicuro e imparziale, ma la nostra studiosa le ha affrontate con senso di responsabilità e una ricerca diligente e accurata.

Nel suo lavoro rivive il periodo tormentato che i giovani non hanno vissuto, ma che hanno certo sentito evocare dai loro nonni e dai loro padri. Tempo terribile che ha lasciato ferite ancora aperte nel nostro Paese e nei nostri animi.

Il lavoro inizia con l'esame della condizione socio-economica della zona non brillante per l'eccessivo frazionamento della proprietà, per la carenza di attività industriali, e di facili vie di comunicazioni, per la scarsa produttività del terreno, per il fenomeno migratorio. L'ambiente povero e ristretto rendeva la gente tenacemente attaccata alle tradizioni e abitudini, avite, avversa alle novità, solo il contatto con paesi d'oltralpe permise il diffondersi di nuove idee.

Nel periodo che va dalla fine della prima guerra mondiale alla caduta del Fascismo due le correnti ideologiche imperanti: la cattolica e la marxista e da tali correnti già esistenti nel 1920 *uscirono le persone che organizzarono le prime formazioni clandestine, naturalmente con diverse tendenze e finalità e spesso tra di loro in contrasto anche con episodi di violenza, competizioni elettorali, cooperative rosse e bianche, cose che l'avvento del Fascismo praticamente se non ideologicamente eliminò. L'inizio della guerra determinò poi sbandamento e confusione tra gli aderenti. Alla caduta del Fascismo la popolazione era rimasta calma e tale si era mantenuta anche nei* 45 *giorni tra il* 13 *luglio e l'*8 *settembre, giorni in cui tutti erano stati col fiato sospeso in attesa degli eventi.*

Giustamente la D'Ambros afferma che quello fu un periodo di meditazione e di preparazione in vista di quelle responsabilità che tutti più o meno avrebbero dovuto assumersi.

*L'*8 *settembre che segna l'armistizio aveva portato la nostra provincia a una condizione del tutto particolare perchè staccata dal territorio nazionale e annessa al* 3° *Reich sotto il Gau del Tirolo nella circoscrizione della zona di Operazione delle Prealpi sotto l'amministrazione dell'Alto Commissario Franz Hofer, Gauleiter del Tirolo. I Tedeschi entrarono in città il* 12 *settembre a*

Belluno il 13. *La reazione della gente fu solo paura nel ricordo di quanto aveva patito nella prima guerra mondiale. E i giovani presero la via della montagna dove poi convennero da ogni parte d'Italia. Dopo il primo momento di confusione ripresero vita le organizzazioni clandestine e venne costituito il Comitato Civico che durò fino al luglio* 1944 *quando si formò il CLN e si prospettò la necessità di un'azione comune tra tutte le forze politiche democratiche allo scopo di organizzare un movimento di resistenza alle forze tedesche.*

*La D'Ambros riferisce quindi le operazioni militari che si svolsero nella zona l'attività dei nuclei che operavano sulle Vette feltrine divenute mete dei lanci compiuti dagli Alleati per fornire armi e munizioni, mentre la popolazione che era rimasta prima estranea, dopo l'*8 *settembre si prodigava soprattutto in opere di assistenza ai partigiani (rifornimenti, cure ai feriti, rifugi, segnalazioni) sia per spirito umanitario sia anche per quello spirito risorgimentale che ancora esisteva contro ogni oppressione straniera. Purtroppo arresti, perquisizioni, incendi, uccisioni si susseguirono e spensero giovani vite e uomini di valore. La famosa notte del* 19 *giugno a Feltre aveva destato l'orrore e il terrore e ciò spinse i giovani rimasti privi dei loro uomini migliori a una azione concorde tra le varie brigate che valse a riordinare le file e a coordinare le operazioni.*

Esperienze passate dunque, ricordi dolorosi che costituiscono la storia del nostro Paese. La trattazione di questo argomento è stata compiuta come dicevo, con spirito obiettivo come dovrebbe essere studiato ogni argomento storico.

Un vivo elogio dunque alla Dott. D'Ambros per aver raccolto fonti importanti per la conoscenza degli eventi storici e politici di un periodo tanto travagliato della nostra città.

L. Bentivoglio

Dott. Angelino Bortolo Dalla Santa - IL TEATRO DIALETTALE DI GINO ROCCA - Relatore: Prof. Calendoli dell'Università di Padova.

Il lavoro, veramente pregevole e per contenuto e per forma, rievoca la figura di Gino Rocca, il commediografo feltrino di adozione che tanta parte ebbe nella produzione teatrale italiana dell'epoca.

Diligenti ricerche, compiute presso la famiglia dell'autore, hanno permesso di includere alcuni copioni che arricchiscono il lavoro di una produzione inedita.

Benchè nato a Mantova, Gino Rocca passò la sua infanzia tra Fonzaso e Feltre che divennero la sua patria adottiva.

Compiuti gli studi e trasferitosi a Milano per dedicarsi alla carriera di avvocato, sentì la vocazione al giornalismo che abbracciò con entusiasmo e che interruppe con l'avvento della prima guerra mondiale, quando partì per il fronte ove fu ferito due volte e dove si guadagnò la medaglia d'argento al valor militare.

Ritornato a Milano si dedicò completamente alla produzione letteraria come giornalista, scrittore, regista, attività che continuò fino alla morte avvenuta nel 1941 *per i postumi di una ferita di guerra e la sua salma fu traslata a Fonzaso, all'«ombra della croda», come egli aveva disposto.*

Il Dalla Santa evoca la sua attività di giornalista, concentrata particolarmente nel mondo del teatro, di cui, a Milano, poteva avere maggiore conoscenza.

Potè così conoscere attori di grido di cui tracciò brevi ma vivissimi ritratti, dimostrandosi difensore della tradizione e del teatro borghese e diffidente invece di fronte alle novità.

Particolare interesse dedicò a Camillo e Libero Pilotto che egli rievoca in pagine gustosissime, improntate al suo grande amore per Feltre e «il bel dialetto del nostro paese».

Dalla Santa esamina poi l'opera di romanziere, narratore, poeta, saggista, opera considerevole la cui originalità sta nella ricerca di forme adeguate per esprimere il suo mondo interiore, rifiutando l'angusto spazio di una corrente, il che traspare specialmente dal romanzo «L'uragano» che egli dedicò alla memoria del feltrino Battista Bellati e a Cesare Malatesta, suoi commilitoni.

Molto ricche di cenni biografici le novelle che egli pubblicò nella «Lettura», spesso collocate in ambiente feltrino.

Ma soprattutto è vivace la sua attività di commediografo e di drammaturgo che continuò per oltre un trentennio, dalla prima commedia in versi, quando era ancora studente liceale (Gigomark), all'ultima del 1940 *(volo a vela): un'ottantina di titoli in lingua e una dozzina in dialetto.*

Dalla Santa esamina le varie opere affermando che il suo teatro non è avulso dalla realtà sociale e culturale in cui opera, ma vive e si alimenta di tutti i fermenti peculiari di quel momento storico, sempre sorretto da un'intima impronta autobiografica, trasfigurata da intenti artistici, in una visione lirica della vita: e questo costituisce il suo limite e la sua grandezza.

Egli ama e comprende i suoi personaggi, cercando di penetrarne l'anima, investendosi del loro travaglio interiore.

La critica gli fu quasi sempre benevola, sia nei giudizi di Renato Simoni sia in quelli di Marco Praga.

Quanto al teatro dialettale, oggetto particolare dello studio, esso permette a Rocca di inserirsi nello scenario veneto con una impronta originale e nuova.

L'argomento fornisce al Dalla Santa l'occasione di tracciare una storia del teatro veneto inserendovi il ruolo ottenuto dal Rocca.

Considerando particolarmente le varie opere, egli ne assume i temi fondamentali, quali la rievocazione della vita paesana, con connotazioni di carattere sociale e di costume, l'ambiente dell'osteria dove si consumano le piccole e le grandi pecche dei suoi malinconici eroi che rispecchiano la sua visione pessimistica della vita.

Essi nascono dall'involucro della macchietta e sono radicati nell'ambiente in cui vivono.

Il dramma interiore mai viene espresso con dichiarazione verbale, ma deve essere indovinato nell'atteggiamento mimico e gestuale dei personaggi.

Le didascalie sono precise e puntuali.

Secondo Dalla Santa il pregio e l'originalità maggiori delle produzioni teatrali del Rocca consistono nell'indagine psicologica dei caratteri.

Anche l'apparato scenico delle sue commedie, da lui diligentemente preparato, è rispondente all'atmosfera misera ed immobile: un tocco di desolante verismo.

Una diligente ricerca permette di conoscere cronologicamente i copioni dialettali e le prime teatrali, grazie alla collaborazione del nipote di Gino Rocca, ora residente a Milano, dal quale si è potuto avere l'assenso per pubblicare tre inediti: «Un baso», «Su da noi» e «Un'ombra de bianco».

Quanto alla forma linguistica, etimi veneziani, calchi semantici feltrini, di un feltrino moderno cittadino, lontano dalla parlata rustica, formano un linguaggio un po' ibrido, in cui compaiono i caratteri dominanti del linguaggio veneto.

Il Dalla Santa traccia poi con garbo la trama delle singole opere, accennando anche alle varie compagnie che le rappresetarono: Giachetti, Micheluzzi, Cavalieri, Baseggio, segnalando anche i teatri e gli anni in cui le opere furono rappresentate, con notizie dell'accoglienza ricevuta dal pubblico.

Il lavoro si conclude con la stesura dei copioni inediti: «Un baso», »Su da noi» e «Un'ombra de bianco», con un piccolo glossario e una preziosa bibliografia.

Il tutto dimostra l'intelligente studio psicologico compiuto e l'amore con cui si è impegnato il nostro neolaureato per donarci un lavoro serio, completo, documentatissimo e scritto con eleganza e finezza di stile.

Vera gratitudine dobbiamo a questo giovane studioso, a cui auguriamo il successo che si merita per averci illustrato così bene l'opera di un feltrino che ha fatto onore alla sua città.

CARLO ZOLDAN

MARINO DEL GIUSTO:

LA VEGETAZIONE DELLE VETTE DI FELTRE

Ambiente glareicolo - *Tesi svolta presso la facoltà di Scienze dell'Università di Trieste.* Relatore : Prof. A. Pignatti

E' l'ultimo del gruppo di tre studenti triestini che hanno lavorato sulle Vette Feltrine. Il suo lavoro, oltre ad avergli meritato la lode, è di sicuro rilievo scientifico; nel marzo del 1978 *infatti ha presentato una relazione (già pubblicata) ad un convegno svoltosi a Bologna e ha riscosso notevole successo.*

Il suo studio, che ha preso in considerazione un ambiente tanto suggestivo quanto inospitale, i ghiaioni, è il frutto di un'indagine accurata fin nei minimi particolari e rivela un'impostazione metodica e riflessiva.

Non si è limitato allo studio floristico e vegetazionale dei ghiaioni (dove pure ha portato un valido contributo alle conoscenze) ma ha insistito sulle relazioni fisico-dinamiche che portano alla formazione, al consolidamento e al rimaneggiamento dei detriti di falda.

Circa un terzo delle 120 *pagine della tesi è costituito da tabelle e schemi riassuntivi, frutto di un imponente lavoro di sintesi che ha richiesto l'uso di tecniche e metodologie d'avanguardia, compreso l'elaboratore elettronico. Altre tavole, fuori testo, arricchiscono un lavoro che nel campo specifico rivela interessanti, originali spunti.*

Del Giusto ha indagato a fondo sulle variabili che regolano il rapporto clima-suolo-vegetazione nell'ambiente glaericolo. Prima di analizzare la vegetazione, che rappresenta la sintesi delle altre componenti, ha studiato i microclimi (qual'è, ad esempio l'alpinista che non ricorda il senso di calura e di arsura che si prova nell'ascesa di un ghiaione?), la struttura e le caratteristiche del suolo.

Di tutte queste misure (rilevate con un'adeguata strumentazione) ha fornito i dati riassumendoli in diagrammi, ma ha fornito inoltre interpretazioni sintetiche sicuramente originali evidenziando, ad esempio, l'importantissimo ruolo svolto dalla copertura nevosa nei processi di franamento e rimaneggiamento del detrito. Ha suddiviso poi i ghiaioni della Busa delle Vette in zone corrispondenti a differenti situazioni microclimatiche ed edafiche e popolate quindi da differenti tipi di vegetazione, proponendo infine una dettagliata carta fitosociologica su scala 1:500 *del ghiaione del versante orientale, di Col di Luna. Questo paziente lavoro è destinato a non restare isolato e merita di essere valorizzato; ripetendo tra qualche anno il rilevamento sarà possibile annotare le modificazioni intervenute ed ottenere dati ancora più precisi sull'azione degli agenti esogeni che incessantemente modificano la superficie terrestre.*

Lo studioso ha voluto completare la sua tesi sperimentale con una sottotesi, pure sperimentale, che deve essere considerata non come una semplice appendice ma come un'indispensabile complemento. Il suo titolo: «Degradazione dei versanti ed evoluzione dei ghiaioni delle Vette di Feltre» lo conferma. Anche in questo lavoro, metodico, emerge il suo stile: non si accontenta di descrizioni sommarie ancorchè suggestive ma preferisce approfondire i contenuti sacrificando magari la forma e si sa che l'essenzialità costituisce, soprattutto in campo scientifico, un pregio rimarchevole. Sempre molto appropriata è la terminologia.

E' auspicabile che questi interessanti studi che già hanno prodotto qualche effetto tra i giovani feltrini (si veda l'aumento delle iscrizioni universitarie a corsi di laurea impostati su basi naturalistiche) che dimostrano di essere scientificamente validi possano essere opportunamente valorizzati da chi ha assunto incarichi di responsabilità e competenze nell'ambito della gestione del territorio.

CESARE LASEN

"FAMIGLIA FELTRINA„

IL NOTAIO LUCA NOMINATO REGGENTE

RESTERA' IN CARICA FINO ALL'ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI

Si è riunito il consiglio di presidenza della «Famiglia feltrina», convocata dal vice presidente on. Manlio Pat per provvedere alla nomina di una persona alla presidenza provvisoria in attesa dell'assemblea generale dei soci.

Come noto, il sodalizio è rimasto senza presidente in seguito alla scomparsa, in un tragico incidente stradale dell'avv. Francesco Vaccari. L'onorevole Pat ne ha rievocate le doti civili ed umane che lo hanno fatto rimpiangere da tutti.

Si è quindi proceduto alla nomina di un reggente fino alla scadenza annuale. La scelta è caduta all'unanimità sul notaio Arrigo Luca, nome ben noto in città, che ricorda il padre Prof. Remo e lo zio, già sindaco, gen. Ugo Luca.

L'avv. Luca ha accettato l'incarico per l'affezione che egli porta alla sua città, nonostante ciò gli comporti qualche disagio per la lontananza dalla sede di Bologna, dove svolge la sua attività. I presenti gli hanno espresso la propria riconoscenza per aver accettato l'incarico. Si è pensato poi ad una vice reggenza che è stata affidata al dott. Mario Agnoli, il quale ha l'incarico di sostituirlo in caso d'impedimento per motivi professionali. La soluzione è stata approvata da tutti.

L'AREA INDUSTRIALE DI VILLAPAIERA E QUELLA DI ARTEN - FONZASO

Il 27 settembre il Consiglio Regionale con una sua propria legge, scioglieva un nodo che si trascinava da alcuni anni, stabilendo che l'area attrezzata per la provincia di Belluno venisse ubicata a Villapaiera-Nemeggio, avendo così i contributi regionali con quelli previsti dalla legge del Vajont. In quella circostanza veniva stanziato un miliardo in favore dell'area industriale. Nella stessa circostanza, con una apposita legge, venivano stanziati 500 milioni per l'area di Arten.

A parte le chiacchere (e ce ne sono state tante, troppe in questi anni!) è ora che tutti d'accordo si passi ai fatti concreti.

LEGGE REGIONALE PER VILLAPAIERA

Art. 1 - In attuazione del Piano regionale di sviluppo, approvato con legge regionale 2 febbraio 1979, n. 11 per gli interventi previsti dall'art. 3 della legge regionale 22 aprile 1977, n. 33, è destinata, per l'esercizio 1979, la somma di lire 1.000 milioni.

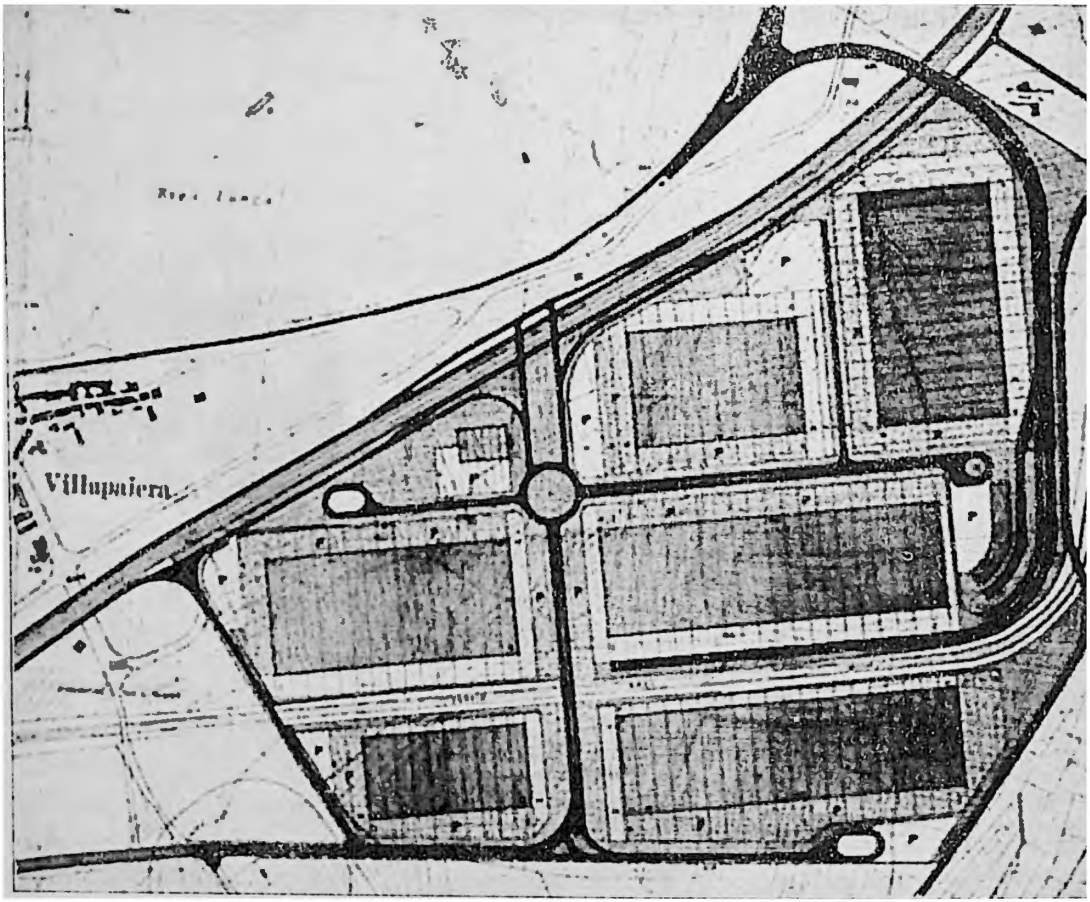
Art. 2 - Ai fini dell'art. 1 della legge regionale 22 aprile 1977, n. 33, la zona da destinare ad insediamenti produttivi industriali compresa nel territorio depresso della Val Belluna, viene localizzata nell'area di aggregazione industriale ubicata nel Comune di Feltre.

Art. 3 - In applicazione dell'art. 65 del D.P.R. 24 luglio 1977, n. 616, e in deroga a quanto disposto dall'art. 2 della legge regionale 22 aprile 1977, n. 33, la Regione riconosce, agli effetti della citata legge 33-1977, il Consorzio per il Nucleo di industrializzazione della provincia di Belluno (C.O.N.I.B.) costituito ai sensi delle leggi 4 novembre 1963, n. 1457, 31 maggio 1964, n. 357 e 19 dicembre 1973, n. 837.

Art. 4 - A parziale realizzazione dell'area localizzata nella sede di aggregazione industriale ubicata in comune di Feltre, la Giunta regionale dispone l'assegnazione al C.O.N.I.B. dello stanziamento di L. 1.000 milioni, di cui all'art. 1 della presente legge.

Art. 5 - L'approvazione del progetto e la erogazione del contributo avvengono a norma della legge regionale 22 aprile 1977, n. 33 e della legge 13 settembre 1978, n. 57.

Art. 6 - Agli oneri previsti dal precedente articolo si provvede mediante riduzione di L. 1.000 milioni del Cap. 196219760 «Fondo globale spese di investimento ulteriori programmi di sviluppo» (Partita: «Aree attrezzate») dello stato di previsione della spesa del bilancio per l'esercizio 1979.



« Il progetto dell'area industriale di Villapaiera »

LEGGE REGIONALE PER FONZASO

Art. 1 - La Giunta regionale è autorizzata a concedere un contributo straordinario di L. 500 milioni al Consorzio per l'industrializzazione della vallata del Cismon per il completamento delle infrastrutture necessarie per realizzare un insediamento produttivo in comune di Fonzaso (Belluno).

Art. 2 - Il finanziamento concesso ai sensi dell'articolo precedente sarà destinato a coprire le spese necessarie all'esecuzione dei seguenti interventi:

a) redazione del piano delle aree da destinare ad insediamenti produttivi;

b) acquisizione delle aree comprese nel perimetro del piano;

c) esecuzione delle opere di urbanizzazione primaria, previste dall'art. 4 della legge 29 settembre 1964, n. 847;

d) realizzazione delle opere di carattere generale necessarie per allacciare la zona del piano ai servizi pubblici e tecnologici.

Art. 3 - Entro 60 giorni dall'entrata in vigore della presente legge, il Consorzio dovrà presentare un progetto esecutivo del piano di insediamento produttivo.

La Giunta regionale procederà all'approvazione del progetto.

Con lo stesso provvedimento di approvazione sarà autorizzata l'anticipazione al Consorzio dell'80% della somma impegnata.

La restante somma del 20% sarà erogata sulla base della presentazione da parte del Consorzio degli atti contabili e di collaudo dei lavori approvati.

La spesa complessiva sostenuta dal Consorzio dovrà comunque, in sede di consuntivo, essere superiore del 25% all'importo stanziato a titolo di contributo.

Art. 4 - Alla copertura degli oneri previsti dalla presente legge si provvede mediante riduzione di L. 500 milioni del capitolo 196119720 «Fondo di riserva per spese impreviste» dello stato di previsione della spesa del bilancio per l'esercizio 1979.

D.C.

450 MILIARDI DI PUBBLICITÀ

In Italia, informa «L'Eco della Stampa» di Milano, il noto ufficio di ritagli da giornali e riviste, su oltre 450 miliardi spesi per la pubblicità nel 1976 circa 270 sono stati destinati alla stampa quotidiana e periodica.

E' questa di gran lunga la voce più importante di spesa nel settore della pubblicità: essa corrisponde in percentuale ad oltre il 60% del totale, secondo le stime e le valutazioni più attendibili espresse da esperti e studiosi del settore.

I giornali restano dunque ben saldi sulle loro posizioni di veicolo numero uno per la pubblicità.

Fu detto un tempo che la fanteria era «la regina delle battaglie»: per le battaglie pubblicitarie il rango di regina va di diritto alla stampa.

PERS LA BOTA!

Ghe ne chi che sta mal
e chi che sta pedho:
anca mi che son da quela val
co avee sedese ani e medo
avee apena finì le scole
che ho fat su i bagai,
assà le me amighe sole
e ndatt in Paraguai.
Al estero se vede bele cose
ma co un se fa on
el varda le bele tose
e l dis su na orazion.
Co no se sa parlar
come se falo a farse capir
che se oria forse amar
anca senza poderlo dir.
Bisogna inveze pensar
non se va a goder la vita,
al estero se va par laorar,
quei là i ne l'ea dita.
perchè se ndè al estero perde la bota
Passa i ani e se vive soli:
oaltri doveni prende nota:
vive magari de minestra de fasoli.

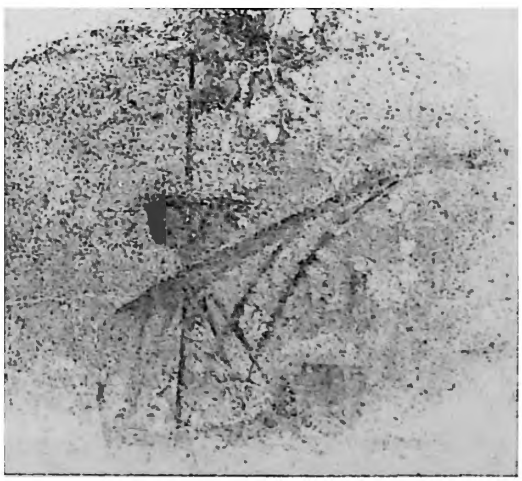
Il «parto» poetico, che pubblichiamo, ci viene dall'Australia, dal nostro carissimo amico e socio Tony Zaetta, il quale non si dimentica mai del suo paese natale assieme ai suoi numerosi fratelli e parenti.

Li salutiamo tutti con tanti auguri, assicurandoli della nostra amicizia, particolarmente in quest'anno che segna il cinquantesimo della loro emigrazione.

IL RESTAURO DI PORTA PUSTERLA

Come già annunciato, procedono le operazioni di restauro di Porta Pusterla promosse dalla Famiglia feltrina.

Il primo intervento è consistito nella stonacatura che ha portato in vista immagini la cui presenza era insospettata: sono quelle dei santi patroni Vittore e Corona ai lati della grande cornice in pietra che racchiude il Leone di san Marco (scalpellato dai francesi nel 1797), gli stemmi della città di Feltre e del podestà Francesco Marcello e l'iscrizione dedicatoria a quest'ultimo datata 1494.



Di san Vittore sopravvive il volto gravemente deteriorato; santa Corona è invece pressochè integra: sono affreschi del '400 e pertanto tra i pochissimi esistenti in Feltre su murature esterne, opera di un anonimo artista di ottima qualità e, probabilmente, di fama, se la Comunità lo chiamò a decorare un luogo pubblico di indubbio rilievo: si ricordi infatti che la Pusterla costituì, sino al secolo scorso, l'accesso più comodo e rapido dalla cittadella entro le mura alla Cattedrale.

L'opportunità di poter scrutare da vicino la struttura della Porta ha altresì permesso di verificare come stemmi ed iscrizioni fossero in origine dipinti e dorati ed inseriti in un vasto paesaggio, contenuto dalla cornice, nel quale alcuni velieri solcano il mare: (e ciò costituisce un unicum sull'iconografia feltrina) sullo sfondo un paesaggio collinare ed alpestre con torri e castelli sulle alture; ed infine un cielo azzurro cobalto. Questa raffigurazione di marina, unica nei dipinti feltrini, trovò riscontro o forse anche suggerì l'opera, in un analogo soggetto dipinto da Pietro Marascalchi nella sala dell'Auditorio (oggi del Consiglio) nel Palazzo della Ragione (1569).

La parte inferiore della Porta è caratterizzata dall'immagine di Astrea, simbolo della giustizia, che regge una bilancia ed una spada sguainata: ai lati una cornucopia, simbolo dell'abbondanza e del benessere ed un intreccio di rami d'olivo, simbolo di pace e serenità civile. Questa raffigurazione, tradizionale e presente anche nella primitiva decorazione della sala d'Auditorio, ha rivelato, osservata da vicino, spunti marascalchiani di una certa consistenza; il pittore feltrino del resto, artista ufficiale della Comunità nella seconda metà del '500, fu

incaricato di «conzar la fazza» di un' Astrea raffigurata nel salone del Palazzo sopra ricordato in cui egli stesso eseguì importanti lavori.

In questa zona l'intonaco ha particolarmente subito i danni del tempo ed in modo specifico dell'acqua di dilavamento: squamature e sollevamenti del colore e soprattutto una fittissima ragnatela di canaletti d'erosione che in questi giorni i restauratori provvedono a stuccare.

Ai piedi di Astrea, quello che in una stampa romana del 1874 era rappresentato come un globo su cui la vergine posava i piedi è invece risultato essere solamente un tamponamento d'intonaco dovuto al distacco di uno stemma ivi inserito e sotto il quale era affrescata un'epigrafe, forse in lingua latina.

Oggi, perduta ogni traccia dello stemma e stante la assoluta illeggibilità della scritta, si provvederà alla parziale eliminazione della lacuna mediante l'applicazione di un frammento di stemma non identificabile proveniente dal Museo Civico.

Gli elementi in pietra della Porta sono stati ripuliti sino al limite dei beccatelli sui quali poggia il torrione soprastante la Porta stessa; le mura, liberate dal cemento e dal terriccio, sono state reintegrate con malta di calce opportunamente applicata nelle interconnessioni delle pietre.

Prossimamente ed a lavori completati, sarà fornita completa e dettagliata relazione su tutto l'intervento, sia dal punto di vista tecnico sia in merito alle questioni storico-artistiche connesse alla Pusterla cui ora s'è fatto solo rapido cenno.

SERGIO CLAUT

UNA SEGNALAZIONE:

LA "DEPOSIZIONE„ DI ANTONIO BALESTRA NELL'ARCIPRETALE DI PEDAVENA

Le nostre chiese racchiudono sovente distinte opere d'arte che andrebbero maggiormente apprezzate e, mi si consenta, anche più attentamente custodite.

Una tela di notevole interesse è la «Deposizione dalla Croce» del Veronese Antonio Balestra (1666 - 1740), esposta nella chiesa arcipretale di Pedavena.

E' un lavoro che si segnala per l'equilibrata impostazione, dominata dal sapiente gioco dei piani e delle diagonali sottolineate dalla scala, nella parte alta del dipinto, e nel basso, dalla studiata disposizione degli strumenti della passione.

Sono tipologie rilevabili — come ben nota la d'Arcais — (1) soprattutto nel terzo decennio della seconda attività balestriana.

Preciso il disegno che descrive il *corpo* riverso del Cristo: l'incarnato chiaro, l'attenta descrizione dei muscoli e delle partizioni anatomiche, svelano chiaramente i ricordi della scuola romana (1691) e specialmente lo studio delle opere di Annibale Carracci e di Carlo Maratta.

Come nel «Cristo alla colonna» (Peschiera, Santuario della Madonna del Frassino), anche qui si nota il capitello della colonna con infisso l'anello metallico: forse una caratteristica tipologica che lega così le due opere, già notevolmente vicine specialmente dal lato cromatico.

Nelle figure maestose e silenti delle pie donne probabilmente si può ravvisare qualche eco della produzione raffaellesca, minuziosamente studiata dal Balestra durante il periodo romano (1691-1695).

La tavolozza è delicata e morbida nelle sue tonalità bruciate, nei rosa e negli azzurrini accostati con gusto e sensibilità; forse non è ignorata anche qualche ricchezza coloristica della coeva scuola veneziana.

Come giunse la pregevole opera a Pedavena? Venne dipinta espressamente per l'Arciprete di San Giovanni Battista?

Interrogativi che potranno avere una risposta solo un domani, quando sicuri dati archivistici illumineranno definitivamente la vicenda.

FLAVIO VIZZUTTI

(1) La pittura a Verona tra Seicento e Settecento, catalogo a cura di L. Magagnato, schede e saggi critici di A.A. V.V. tra cui F. d'Arcais, Verona, 1978, pag. 202.

IL PROF. MARIO BONSEMBIANTE RETTORE MAGNIFICO DELL'UNIVERSITÀ DI UDINE

Il concittadino prof. Mario Bonsembiante, figlio dell'indimenticabile avv. Francesco, socio fondatore della «Famiglia Feltrina» è il nuovo rettore magnifico dell'Università di Udine, eletto con voto unanime dal Corpo Accademico.

All'amico prof. Mario Bonsembiante, molto stimato ed apprezzato per le sue doti di intelligenza e di preparazione, vadano i migliori ed affettuosi rallegramenti.

UNA LETTERA

Roma, 8 Novembre 1979

Egregio Direttore,

ho ricevuto e letto con il consueto e vivo interesse "El Campanon" che mi giunge regolarmente.

Partecipo anch'io con viva commozione al cordoglio per la improvvisa e tragica scomparsa del Notaio Vaccari. La sua figura morale ed il prestigio che godeva in tutto il Feltrino lo poneva fra le persone che più onoravano la sua città.

La mia partecipazione ai familiari del Caro Vaccari ed a tutta la famiglia feltrina che ha perduto così l'amato suo Presidente.

Ho trovato molto interessante la ricerca fatta dagli alunni della Scuola Media "G. Rocca" oltre che sommamente utile per tutti i lettori per le vicende e fatti del passato, purtroppo così spesso dimenticati, tale ricerca è utilissima per i giovani studenti che possono così approfondire la conoscenza delle storie della loro zona e trarre tanti motivi di riflessione e di insegnamento.

Nel formulare ogni migliore augurio Le invio molti cordiali saluti.

(Dr. Ing. Pietro Vecellio)

LA CONTESA SUI

CONFINI DELLA MARMOLADA:

I TERMINI POLITICI E STORICO - GIURIDICI DELLA VICENDA

Riteniamo utile che nella nostra rivista siano trattati anche problemi che, se non sono proprio di casa nostra, riguardano comunità con noi direttamente confinanti e investono comunque grande importanza per l'intera provincia di Belluno.

Uno di questi problemi, di grande attualità oggi, riguarda la «Regina delle Dolomiti», la Marmolada, purtroppo non più come meta del viaggio di papa Giovanni Paolo II, ma come fonte e oggetto di contrasti tra Veneti e Trentini.

Con la recente conferenza stampa organizzata a Roma il 9 novembre u. s. dalla provincia e dall'ente provinciale per il turismo di Belluno, dalla comunità montana agordina e dal comune di Roccapietore, il Veneto, attraverso i propri responsabili istituzionali ai vari livelli, ha voluto far conoscere ad una stampa nazionale non sempre molto informata e sollecita (tranne che per gli avvenimenti e le notizie di sicuro effetto giornalistico il nucleo fondamentale dei problemi che si dibattono attorno al massiccio dolomitico, oggetto di contesa da parte trentina.

I termini della controversia sono di duplice natura: politico-economica e storico-giuridica. E ci si sta rendendo purtroppo conto come la seconda appaia strumentale nei confronti della prima.

La «Regina delle Dolomiti» è infatti diventata in questi ultimi anni il regno incontrastato degli sciatori, grazie alla costruzione di alcune funivie, alla migliorata rete stradale e al boom di questo tipo di sport che in essa può essere praticato per tutto l'anno.

Si possono inoltre immaginare le infinite possibilità che si realizzerebbero laddove nell'immediato futuro la Marmolada venisse collegata con il resto delle Dolomiti bellunesi. Già da quest'anno inizia a funzionare un complesso di impianti che partendo da Alleghe e da Selva di Cadore passano con decine di chilometri di piste meravigliose nel regno fantastico del Civetta e del Pelmo: da Falcade allo Zoldano e, domani, fino a Cortina!

Ma già sin d'ora il ghiacciaio da solo, con gli ineguagliabili dodici chilometri della sua pista detta «la bellunese» e con la sua scuola alpina di sci è diventata il centro propulsore di un formidabile sviluppo turistico di carattere internazionale. Con conseguenze cospicue di natura economica e finanziaria delle quali i principali beneficiari sono i comuni bellunesi, da Rocca Pietore ai vicini comuni di Alleghe, Selva di Cadore, Colle Santa Lucia e Livinallongo.

Molti giornali hanno a questo proposito parlato di «oro bianco» e come si sa l'oro desta sempre..... molti appetiti.

Da alcuni anni infatti il Trentino, con le sue enormi potenzialità di provincia autonoma si sta dimostrando molto interessato non solo al ghiacciaio della Marmolada ma a tutti gli altri ghiacciai «in condominio» con le province vicine, estendendo e avanzando richieste e pretese analoghe a quelle fatte per la Marmolada.

Sembra scoppiata dunque una sorta di guerra fra i «ricchi» Trentini da una parte e i «poveri» Bellunesi dall'altra.

I termini storici e giuridici della vicenda sono facilmente riassumibili. Analizzando i loro libri tavolari, (risalenti peraltro solo al 1856) alcune mappe dello stato maggiore austriaco (del 1583) ed un antico trattato confinario dalle pur incerte definizioni, (il trattato di Livinallongo del 1778) i trentini hanno scoperto che la quasi totalità del ghiacciaio apparteneva al loro territorio, quale antica proprietà demaniale passata, dopo la soppressione del principato vescovile di Bressanone all'impero austriaco e successivamente, dopo la prima guerra mondiale allo Stato italiano.

Con il recente «pacchetto» sul Trentino il Governo decideva che venissero passati alle due province autonome tutti i propri beni demaniali (naturalmente senza nominarli esplicitamente). Ecco il motivo per cui la provincia di Trento reclama oggi tale territorio.

Ovviamente da parte veneta e bellunese si replica che eventuali trascrizioni catastali o eventuali variazioni cartografiche sono da ritenersi del tutto unilaterali, che la situazione di fatto delineata in tutte le carte dell'Istituto Geografico Militare ed anche da documenti precedenti, ad esempio il «sommarione napoleonico», dicono esattamente il contrario. Nella ricognizione napoleonica ultimata nel 1816 ad esempio, gli stessi territori che nei libri tavolari trentini figurano come pubblico demanio, sono attribuiti contemporaneamente alla proprietà del comune di Rocca Pietore, con certificazione di entrambe le parti.

Sulla carta allegata al «Sommarione», il ghiacciaio appare infatti tagliato dalla classica linea retta che va dal Serauta alla Forca Rossa, segnando il confine successivamente riprodotto da tutte le carte italiane e straniere.

Intese preliminari per la modificazione del confine nel senso reclamato ora dai trentini ve ne furono in effetti nel 1911, con le proposte di variazione dell'apposita commissione militare mista, ma queste non furono mai ratificate a causa dello scoppio della prima guerra mondiale.

Tanto è vero che anche la provincia di Trento, fin dalle sue recenti origini (1923), ha sempre ritenuto per valido l'attuale confine, come dimostra tra l'altro il vigente piano urbanistico trentino, il piano di fabbricazione del comune di Canazei, oltre alle firme apposte all'incirca ogni 10 anni dai Sindaci di Canazei e Rocca al Confine attuale in occasione dei censimenti.

Il comune di Rocca Pietore infatti ha sempre esercitato pacificamente e senza alcuna contestazione la sua potestà amministrativa sul ghiacciaio bellune-

se e nessun atto amministrativo è mai stato compiuto dal comune di Canazei o da enti territoriali trentini che mai vi hanno esercitato il possesso o un potere qualsiasi.

Appare del resto logico ed evidente che, nel riordinamento territoriale delle regioni conquistate e nell'estendere alle stesse il proprio ordinamento giuridico, lo Stato italiano — all'indomani della prima guerra mondiale — abbia tenuto conto dei confini risultanti dal proprio catasto e non certo di quelli risultanti dallo scomparso ordinamento austriaco.

Solo nel 1970, quando il ghiacciaio divenne importante per lo sviluppo turistico promosso dai bellunesi, il comune di Canazei e la provincia di Trento iniziarono un'azione che ha portato alla richiesta di annessione (nel 1973) del ghiacciaio basandosi sulle richieste fatte dagli esperti militari austriaci nel 1911.

C'è stato dunque un ricorso al capo dello Stato, c'è stata la conseguente nomina di una commissione interministeriale, c'è stato un sopralluogo di questa sulla Marmolada nel 1978. La commissione ha ora ultimato i suoi lavori (dei quali non si conosce ancora il risultato) e sulla base di questi il Ministro dell'Interno chiederà al Consiglio di Stato di dare il suo parere. Dopo di che il Consiglio dei Ministri deciderà sul merito della vicenda la cui formulazione definitiva e ufficiale si avrà attraverso un decreto del capo dello Stato.

Questo per quanto riguarda l'aspetto formale e procedurale.

L'auspicio di tutti i bellunesi, e dunque anche nostro, è che ai competenti livelli statali sia riconosciuta la fondatezza delle ragioni storiche e giuridiche che stanno alla base delle rivendicazioni di parte veneta. E' indubitabile infatti che l'integrità del territorio della Marmolada e delle sue risorse costituisce un patrimonio di comune appartenenza sia del Comune di Rocca Pietore, che della provincia di Belluno, che della Regione del Veneto.

Vi è la consapevolezza che, accanto alla «certezza del diritto», debbono essere egualmente rispettate e salvaguardate le profonde aspirazioni morali di equità, di giustizia e di autotutela della gente di montagna che cerca la propria strada in un quadro di progresso civile e sociale ordinato, in un clima di sicurezza e di serenità.

Vi è preoccupazione per i gravi e negativi risvolti che una soluzione sfavorevole introdurrebbe in seno alle comunità interessate, tali da innescare pericolosi processi di deterioramento anche politico e sociale.

Al di là dell'esito pur importante di questa vertenza ci auguriamo che vengano impostate e avviate prospettive che consentano concretamente alla gente di montagna di proseguire sulla strada, pur faticosa, di una propria coscienza civica e sociale, attraverso un ordinato progresso frutto della sua autonoma e libera capacità di intrapresa e di sviluppo.

E' compito dei politici trovare gli strumenti idonei, è compito di tutti impegnarsi quotidianamente per un miglior futuro della propria terra.

Gianmario Dal Molin

LIBRI RICEVUTI

NICOLA MANGIMI - *Drammaturgia e spettacolo tra Settecento e Ottocento.* Liviana ed. in Padova, 1972.

La raccolta comprende studi di vario argomento che ci parlano del teatro veneto; di particolare interesse quello riguardante la struttura scenica delle fiabe gozziane e gli studi sulla vita teatrale nella Venezia del Foscolo, la politica teatrale dell'Austria nel Lombardo-Veneto, alcune annotazioni importantissime sui rapporti che il Tommaseo ebbe col teatro fattore di italianità nella nostra storia risorgimentale, l'Autore inizia anche un discorso critico sull'attività di Gustavo Modena che ispirava la sua attività teatrale agli ideali politici e patriottici, per finire con alcune note sul debutto di Eleonora Duse a Venezia.

Il libro riesce di interessante lettura sia per la conoscenza dell'ambiente teatrale così largo di spunti politici e letterari, sia per la ricchezza di particolari inediti su personaggi tanto importanti.

GIULIO BENEDETTO EMERT - *Fonti manoscritte per la storia dell'Arte nel Trentino.* Trento, Arti Grafiche Saturnia, 1977, pagg. 230.

A cura dell'Assessorato alle Attività Culturali della Provincia Autonoma di Trento è uscita la ristampa anastatica del libro dovuto al valente studioso, che aveva visto la luce nell'edizione Sansoni del 1939.

L'opera raccoglie e commenta gli studi lasciati da alcuni compilatori che nei secoli XVIII *e* XIX *lasciarono appunti e notizie sulle opere più valide del Trentino e precisamente gli appunti del Roschmann, dello Sperges e del Piovanelli e le Guide del Bartoli e del Consolati, l'itinerario del Chiusole, il tutto accompagnato da un'esauriente bibliografia.*

GIULIO BENEDETTO EMERT - *Saggi di critica letteraria.* Trento, Arti grafiche Saturnia, 1978.

Sempre a cura dell'Assessorato alle Attività Culturali della Provincia Autonoma di Trento viene ripubblicata questa validissima opera che comprende un acuto studio sul canto di Francesca da Rimini e alcuni studi interpretativi sulla lirica di Tibullo.

RICCARDO MORONI - *Collana artisti trentini.* Trento, Arti graf. Saturnia, 1979.

La collana comprende in dieci eleganti volumetti cinquantotto monografie che illustrano la vita e le opere di artisti Trentini accompagnate da una ricca bibliografia e dalla riproduzione delle loro opere migliori.

" L'ambiente di Vittorino da Feltre Castaldi, 1979 a cura di L. Bentivoglio.
" In cerca del Magister Pellicanus ". Mantova, 1979 a cura di Rodolfo Signorini.

In occasione delle celebrazioni in onore del 6° centenario della nascita di Vittorino da Feltre, è stata allestita una mostra documentaria del tempo e dell'ambiente dell'illustre pedagogista, che iniziatasi a Feltre parte nel Museo Civico e parte a Palazzo Tomitano, si è conclusa a Mantova in una sala dell'Accademia Virgiliana.

Il primo dei due volumetti, dopo uno studio nel quattrocento, ha esaminato la vita del '400 a Feltre, riproducendo le schede dei vari oggetti esposi, il secondo ha raccolto e illustrato i vari documenti del soggiorno di Vittorino a Mantova.

LIBRI RICEVUTI

NICOLA MANGIMI - *Drammaturgia e spettacolo tra Settecento e Ottocento.* Liviana ed. in Padova, 1972.

La raccolta comprende studi di vario argomento che ci parlano del teatro veneto; di particolare interesse quello riguardante la struttura scenica delle fiabe gozziane e gli studi sulla vita teatrale nella Venezia del Foscolo, la politica teatrale dell'Austria nel Lombardo-Veneto, alcune annotazioni importantissime sui rapporti che il Tommaseo ebbe col teatro fattore di italianità nella nostra storia risorgimentale, l'Autore inizia anche un discorso critico sull'attività di Gustavo Modena che ispirava la sua attività teatrale agli ideali politici e patriottici, per finire con alcune note sul debutto di Eleonora Duse a Venezia.

Il libro riesce di interessante lettura sia per la conoscenza dell'ambiente teatrale così largo di spunti politici e letterari, sia per la ricchezza di particolari inediti su personaggi tanto importanti.

GIULIO BENEDETTO EMERT - *Fonti manoscritte per la storia dell'Arte nel Trentino.* Trento, Arti Grafiche Saturnia, 1977, pagg. 230.

A cura dell'Assessorato alle Attività Culturali della Provincia Autonoma di Trento è uscita la ristampa anastatica del libro dovuto al valente studioso, che aveva visto la luce nell'edizione Sansoni del 1939.

L'opera raccoglie e commenta gli studi lasciati da alcuni compilatori che nei secoli XVIII *e* XIX *lasciarono appunti e notizie sulle opere più valide del Trentino e precisamente gli appunti del Roschmann, dello Sperges e del Piovanelli e le Guide del Bartoli e del Consolati, l'itinerario del Chiusole, il tutto accompagnato da un'esauriente bibliografia.*

GIULIO BENEDETTO EMERT - *Saggi di critica letteraria.* Trento, Arti grafiche Saturnia, 1978.

Sempre a cura dell'Assessorato alle Attività Culturali della Provincia Autonoma di Trento viene ripubblicata questa validissima opera che comprende un acuto studio sul canto di Francesca da Rimini e alcuni studi interpretativi sulla lirica di Tibullo.

RICCARDO MORONI - *Collana artisti trentini.* Trento, Arti graf. Saturnia, 1979.

La collana comprende in dieci eleganti volumetti cinquantotto monografie che illustrano la vita e le opere di artisti Trentini accompagnate da una ricca bibliografia e dalla riproduzione delle loro opere migliori.

" L'ambiente di Vittorino da Feltre ". Castaldi, 1979 a cura di L. Bentivoglio.
" In cerca del Magister Pellicanus ". Mantova, 1979 a cura di Rodolfo Signorini.

In occasione delle celebrazioni in onore del 6° centenario della nascita di Vittorino da Feltre, è stata allestita una mostra documentaria del tempo e dell'ambiente dell'illustre pedagogista, che iniziatasi a Feltre parte nel Museo Civico e parte a Palazzo Tomitano, si è conclusa a Mantova in una sala dell'Accademia Virgiliana.

Il primo dei due volumetti, dopo uno studio nel quattrocento, ha esaminato la vita del '400 a Feltre, riproducendo le schede dei vari oggetti esposi, il secondo ha raccolto e illustrato i vari documenti del soggiorno di Vittorino a Mantova.

L. B.

LA PAGINA DEL FOLKLORE

E DICE CHE

E dice che ha le perle
e non le porta mai:
è una bugiarda

E dice che ha un anello:
è quello di suo fratello,
di oro falso.

E dice che ha un bastone:
è quello del suo padrone
quando va a passeggio.

E dice che ha le scarpe:
mi sembrano proprio due barche
per andare sul mare.

E dice che ha un grembiule:
se lo mette sempre alla rovescia
e fa la smargiassa.

E dice che ha la cinta,
lo dice per millanteria
e non è vero.

E dice che ha un vestito:
è tuto rotto e scucito,
senza tasca.

E dice che ha la sottoveste:
è senza merletto, è uno scarto
della sua signora.

E dice che ha le mutande,
ma anche ieri le ho visto le gambe
e non è vero.

E dice che è bella:
ma con la cipria di sua sorella
nella tasca.

E dice che ha il fidanzato:
è un gobbo pien di catarro
ed ha la rogna.

E LA DIS CHE

E la dis che l'a i corai,
e no la li porta mai,
l'è na bausiera.

E la dis che l'a 'n anel,
l'è quel de so fradel
de oro mat.

E la dis che l'à 'n baston,
l'è quel del so paron,
che 'l va a paseio.

E la dis che l'a le scarpe,
le me par proprio do barche
da var te 'l mar.

E la dis che l'a na traversa,
la la met sempre reversa
e la fa la bula.

E la dis che l'a la zhentura,
la lo dis par na braura,
e no l'è vera.

E la dis che l'a 'n vesti,
l'è tut rot e descusì,
senzha scarsela.

E la dis che l'a 'l cotolsot,
l'è senzha merlo, l'è 'n refudot
dela so siora.

E la dis che l'a le mudande,
ma anca ier ghe o vist le gambe
e no l'è vera.

E la dis che l'è bela,
ma co la cipria de so sorela
te la scarsela.

e la dis che l'a 'l moros,
l'è 'n gobo pien de tos
e l'a la rogna.

E dice che va a Messa
e vi corre con molta fretta
giù per la scorciatoia.

E dice che ha una cucina:
è piena di fumo e piccolina,
una tana.

E dice che ha un lumino:
è quello di suo cugino
quando va a dormire.

E dice che ha una sedia:
è senza paglia e con una tavola;
è da bruciare.

E dice che ha un comò
con due tavole e quattro chiodi
che non stanno in piedi.

E dice che ha un armadio:
è tarlato, non serve più,
è di sua nonna.

E dice che ha un giaciglio:
quattro foglie in un angolo
per rivoltarvisi.

E dice che ha un cuscino:
è pieno di fieno scadente
che va in briciole.

E dice che è andata al mercato
a comperare il baccalà,
ma non ha soldi.

E dice che ha i capponi:
son dei suoi signori, non suoi,
fa la furba.

E dice che mangia pane
ma lo vede una volta all'anno
il giorno di Pasqua.

E dice che è indigestione:
ha messo su un bel pancione,
da farmi paura.

E dice che s'è fatta male:
va in giro senza cerotto
e sanguina.

E la dis che la va a messa,
e la cor piena de pressa
do pal scurton.

E la dis che l'a na cusina,
l'è piena de fum e picenina,
l'è na carobera.

E la dis che l'a 'n lumin,
l'è quel de so cusin
che 'l va a dormir.

E la dis che l'a na cariega
l'è senzha paia e co na brega,
l'è da far fogo.

E la dis che l'a 'n comò,
co do breghe e quatro ciò,
che no sta in piei.

E la dis che l'a l'armeron,
l'è carolà, no l'è pì bon,
l'è de so nona.

E la dis che l'a 'n paion,
quatro fughe te 'n canton,
par remenarse.

E la dis che l'a 'n cussin,
l'è pien de terzhalin,
che fa fiorin.

E la dis che la ndà al marcà,
a comprar 'n bacalà,
ma no l'a schei.

E l adis che l'a i capoi,
i è dei so siori e non i è soi,
la fa la furba.

E la dis che la magna pan,
ma la lo vet na olta al an,
'l dì de Pasqua.

E la dis che l'a indiestion,
l'a fat su 'n bon panzhon,
'l me fa paura.

E la dis che la s'a fat mal,
la va in giro senzha pizhal,
e la sangonea.

PUBBLICAZIONI A CURA DELLA "FAMIGLIA FELTRINA,,

Bruno Migliorini - Giambattista Pellegrini «DIZIONARIO DEL FELTRINO RUSTICO» - Liviana Editrice 1971 - Lire 10.000.

Giuseppe Mazzotti - «FELTRE» - ed. Castaldi e Canova 1973 (esaurito).

Giuseppe Biasuz - «CENTO SCHEDE DI STORIA ED ARTE FELTRINA» Industria Grafica Antoniana Spe Padova 1977 - Lire 3.500.

Bonifacio Pasole - «BREVE COMPENDIO DELLE COSE PIU' NOTABILI DELLA ANTIQUISSIMA CITTA' DI FELTRE» - a cura di Laura Bentivoglio e Sergio Claut - Castaldi 1978 - Lire 6.000.

«BIOGRAFIE FELTRINE» - a cura di Laura Bentivoglio, Giuseppe Biasuz, Sergio Claut e Gianmario Dal Molin (in corso di pubblicazione).